

**CLIVE BARKER**



**LA CASA  
DEGLI ANNI  
SCOMPARSI**

best  
BUR

Clive Barker

La casa  
degli anni scomparsi

Con le illustrazioni dell'autore

Traduzione di  
Andrea De Gregorio

BUR  
Rizzoli

Titolo originale: *The Thief of Always*

© 2000 RCS Libri S.p.A., Milano

Pubblicato per la prima volta da Fabbri Editori con il titolo  
*La casa delle vacanze*

© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Bur Rizzoli, Milano

Prima edizione Best BUR febbraio 2017

*Seguici su:*

Twitter: @BUR\_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: /RizzoliLibri

## Harvey, mezzodivorato

Febbraio, la grande bestia grigia, si era mangiato vivo Harvey Swick. E lui ora era lì, sepolto nello stomaco di quel mese opprimente, e si chiedeva se avrebbe mai trovato una via d'uscita tra le fredde viscere che si estendevano da lì a Pasqua.

Non aveva molta fiducia nelle sue possibilità. Era più probabile che, trascinandosi lungo le ore di quella giornata, finisse per annoiarsi tanto da dimenticarsi di respirare. Poi, forse, la gente si sarebbe chiesta come mai “un così bel fanciullo fosse morto nel fiore della giovinezza”. Quella morte sarebbe diventata un grande mistero, destinato a rimanere

insoluto finché qualche celebre investigatore avesse deciso un giorno di ricostruire la vita di Harvey.

Allora, e solo allora, la triste verità sarebbe venuta alla luce. L'investigatore avrebbe dapprima ripercorso l'itinerario che Harvey faceva tutte le mattine per andare a scuola, passando attraverso un dedalo di stradine anguste. Poi si sarebbe seduto al banco di Harvey e avrebbe ascoltato lo sconcertante ronzio dell'insegnante di storia e di quello di scienze, meravigliandosi che l'eroico fanciullo fosse riuscito a tenere gli occhi aperti. E, infine, mentre la giornata ormai logora si dissolveva nel crepuscolo, l'investigatore avrebbe ripercorso a ritroso la strada verso casa e, quando avesse posto il piede sullo scalino da cui si era messo in cammino la mattina, e la gente gli avesse chiesto – perché glielo avrebbe chiesto – perché mai un'anima buona come Harvey fosse morta, avrebbe scosso la testa mormorando:

“È molto semplice.”

“Oh!” avrebbe esclamato la folla incuriosita. “Ci raccontati.”

E allora, asciugandosi una lacrima, l'investigatore avrebbe risposto:

“Harvey Swick è stato mangiato da Febbraio, la grande bestia grigia.”

Era un mese mostruoso, su questo non c'erano dubbi; un mese terribile e tetto. I piaceri del Natale, saporiti e dolci, stavano già svanendo nei ricordi di Harvey, e la promessa dell'estate era tanto remota da parere mitica. Ci sarebbe stato un intervallo primaverile, certo, ma quanto

distava ancora? Cinque settimane? Sei? La matematica non era il suo forte, sicché preferì non tormentarsi ulteriormente nel tentativo – destinato a fallire – di contare i giorni. Di sicuro Harvey sapeva che, ben prima che il sole venisse a salvarlo, lui sarebbe marcito nel ventre della bestia.

«Non dovresti perdere il tuo tempo a star seduto qui» gli disse la mamma quando lo colse a guardare le gocce che si rincorrevano sul vetro della finestra della sua cameretta.

«Non ho niente di meglio da fare» rispose Harvey senza neppure voltarsi.

«Bene, allora potresti renderti utile» ribatté la mamma.

Harvey alzò le spalle. Utile? Era un altro modo di dire “lavoro faticoso”. Saltò in piedi sciorinando le sue scuse – non aveva fatto questo, non aveva fatto quello – ma era troppo tardi.

«Potresti cominciare a mettere in ordine questa stanza» disse la mamma.

«Ma...»

«Non sederti a desiderare che il giorno passi, mio caro. La vita è troppo breve.»

«Ma...»

«Ecco, così fa un bravo ragazzo.»

E, ciò detto, lo lasciò a quell’incarico. Borbottando tra sé e sé, Harvey si guardò intorno. La camera non era neanche in disordine. C’erano uno o due giochi sparsi in giro; uno o due cassetti aperti; qualche vestito appeso fuori dell’armadio. Insomma era tutto a posto.

“Ho dieci anni” disse tra sé (dato che non aveva fratelli

o sorelle, passava molto tempo a parlare da solo). “Voglio dire, non è come se fossi un bambino. Non sono obbligato a mettere in ordine solo perché lei dice di farlo. Che noia!”

Non mormorava più, ora, ma parlava a voce alta.

«Voglio... voglio...» Si mise davanti allo specchio e lo interrogò. «Cosa voglio davvero?» Il ragazzo dai capelli gialli, il naso schiacciato e gli occhi marroni che vide davanti a sé scosse la testa. «Non so cosa voglio» rispose. «So solo che morirò se non mi diventerò un po'. Sì, è vero! Morirò!»

Mentre parlava una finestra tremò. Una raffica di vento si abbatté con forza contro di essa, e poi un'altra, e una terza, e anche se Harvey non ricordava che fosse soltanto socchiusa, la finestra si spalancò all'improvviso. La pioggia fredda gli investì il viso. Tenendo gli occhi socchiusi, Harvey attraversò la stanza e cercò maldestramente di richiudere la finestra, assicurandosi stavolta che fosse chiusa bene.

Il vento aveva fatto oscillare il lampadario, e quando si voltò, Harvey vide tutta la camera che sembrava girare in tondo. Ora la luce lo abbagliava, ora inondava il muro di fronte. Ma, tra un abbaglio e un'inondazione, la luce illuminava il centro della stanza e, lì in piedi, intento a scrolarsi la pioggia dal cappello, c'era ora un estraneo.

Sembrava abbastanza inoffensivo. Sarà stato quindici centimetri più alto di Harvey: non molto. Il viso ossuto, la pelle di un colore decisamente giallognolo. Indossava un abito stravagante, un paio di occhiali e un ampio sorriso.

«Tu chi sei?» domandò Harvey, chiedendosi come poteva guadagnare la porta aggirando l'intruso.

«Non essere nervoso» disse per tutta risposta l'uomo; si sfilò uno dei suoi guanti di pelle scamosciata, afferrò la mano di Harvey e la strinse con vigore. «Mi chiamo Rictus. Tu sei Harvey Swick, non è vero?»

«Sì...»

«Per un momento ho temuto di aver sbagliato casa.»

Harvey non riusciva a staccare gli occhi dal sorriso di Rictus. Era grande abbastanza da far arrossire un pescecane, con due file perfette di denti smaglianti.

Rictus si tolse gli occhiali, prese un fazzoletto dalla tasca della giacca zuppa d'acqua e cominciò ad asciugarsi le lenti. Da lui o dal suo fazzoletto proveniva un odore che era tutto fuorché gradevole. Anzi, in effetti era proprio disgustoso.

«Vedo che hai qualche domanda da fare» disse Rictus.

«Già.»

«Su, chiedi. Non ho nulla da nascondere.»

«Bene: innanzi tutto come hai fatto a entrare?»

«Dalla finestra, ovviamente.»

«È distante dalla strada.»

«Non se voli.»

«Voli?»

«Ovviamente. Come farei, altrimenti, ad andare in giro in una sera buia e tempestosa come questa? O così o con un canotto. Noi piccoletti dobbiamo stare molto attenti quando piove in questo modo. Un passo falso e ti ritrovi a mollo.» Scrutò Harvey con aria interrogativa. «Tu nuoti?»

«In estate, qualche volta» rispose Harvey, che però voleva tornare a parlare della faccenda del volo.

Ma Rictus deviò la conversazione in tutt'altra direzione. «Nelle sere come questa» disse, «sembra che non ci sarà mai più un'altra estate, vero?»

«Proprio così» rispose Harvey.

«Sai, ti ho sentito sospirare a più di un chilometro di distanza e mi sono detto: "Qua c'è un ragazzo che ha bisogno di una vacanza."» Consultò il suo orologio. «Se hai tempo, eccomi qua.»

«Tempo?»

«Per un viaggio, ragazzo, un viaggio. Hai bisogno di un'avventura, giovane Swick. Da qualche parte... fuori da questo mondo.»

«Come hai fatto a sentirmi sospirare a più di un chilometro di distanza?» volle sapere Harvey.

«E che te ne importa? Ti ho sentito. Questo è quel che conta.»

«È una specie di magia?»

«Forse.»

«Perché non me la vuoi raccontare?»

Rictus scoccò un'occhiatina luminosa a Harvey.

«Penso che tu sia troppo curioso; per il tuo stesso bene, ecco perché» rispose, mentre il sorriso gli si smorzava un poco. «Se non vuoi il mio aiuto, per me fa lo stesso.»

Fece per dirigersi verso la finestra. Il vento continuava a far tremare i vetri, quasi fosse ansioso di rientrare per riprendersi il suo passeggero.

«Aspetta!» esclamò Harvey.

«Che cosa?»

«Scusami. Non farò altre domande.»

Rictus si fermò, con una mano sulla maniglia. «Basta domande, eh?»

«Prometto» rispose Harvey. «Te l'ho detto: scusami.»

«L'hai detto, l'hai detto.» Rictus guardò la pioggia, fuori. «Io conosco un posto in cui i giorni sono sempre pieni di sole» disse, «e le notti piene di meraviglie.»

«Mi ci puoi portare?»

«Abbiamo detto niente domande, ragazzo. Eravamo d'accordo.»

«Oh, già. Scusami.»

«Dato che sono una persona pronta al perdono, dimenticherò che hai parlato e ti dirò questo: se vuoi che faccia una ricerca a tuo nome, potrò vedere se c'è posto per un altro ospite.»

«Mi piacerebbe.»

«Non ti garantisco niente» aggiunse Rictus girando la maniglia.

«Capisco.»

Un'improvvisa folata di vento spalancò la finestra. Il lampadario ricominciò a ondeggiare paurosamente.

«Aspettami» gridò Rictus per superare il frastuono della pioggia e del vento.

Harvey stava per chiedergli se sarebbe tornato presto, ma si fermò appena in tempo.

«Niente domande, ragazzo!» ripeté Rictus, mentre il